

Il Comune: modello di collaborazione con i privati. I residenti: farà ombra agli altri palazzi

Cenisio, nasce la Torre delle Arti «Una sfida per rilanciare la città»

Un grattacielo di 24 piani con ristorante, case e laboratori dei designer

La testa è un ristorante-belvedere su tre livelli. Il corpo, un intreccio di quattro edifici da 140 alloggi ultra-signorili e spazi fitness con piscina e palestre. La facciata è una muta di logge, pietre naturali e ceramica lucida. Luce e movimento. I giardini e le piazzette coprono 315 posti auto interrati. Nelle intenzioni, «la nuova immagine di Milano» è un'architettura-scultura che arriva a 94 metri d'altezza. È la nuova Torre delle Arti. «Una torre e non un grattacielo», secondo manuale. Per intendersi: più Velasca che Pirellone. E comunque passa anche da qui, dalle ex stecche d'uffici Montedison in via Principe Eugenio, il progetto di una Milano «ad alta densità abitativa», osserva l'architetto Marco Casamonti. Sviluppata in altezza, per lasciare spazio al verde. E affidata alle grandi firme. Perché la Torre delle Arti «sarà arricchita dai contributi di grandi architetti e designer». Negli spazi, negli oggetti. I nomi sono ancora top secret. Chiaro però l'obiettivo: rilanciare l'immagine di una zona semi-periferica.

Un altro pezzo di città che si trasforma. Che cambia. Ventimila metri quadrati affacciati su piazza Caneva, in zona Cenisio- Mac Mahon. Il progetto del gruppo finanziario australiano Babcock & Brown è stato approvato dalla commissione edilizia del Comune. Una torre di 24 piani, un edificio su dieci livelli, il 58 per cento della superficie destinato a verde. Lavori in partenza tra settembre e ottobre. Investimento da 50 milioni di euro, trenta mesi di cantiere, impegno del privato a riprogettare piazza Caneva. «Milano è oggi una sfida per chi opera nel mercato immobiliare», osserva Karl Oberrauch, ad del gruppo Babcock & Brown. Grandi riqualificazioni, grattacieli di grandi architetti... «Vogliamo consegnare alla città un edificio di valore — conclude Oberrauch —. Una torre che contribuisca al cambiamento».

«È un modello che ci auguriamo venga ripetuto», sottolinea Carlo Masseroli, assessore di Palazzo Marino allo Sviluppo del territorio. Un modello d'arte «e di metodo». Questo: «Il Comune appoggia le iniziative dei privati che mettono al servizio di Milano idee, capacità operative e risorse finanziarie». E, soprattutto, «recuperano nuovi spazi pubblici nel cuore della città».

Il cuore della città, in questo caso, è un quartiere che digerisce a fatica il progetto. Il motivo? «La torre fa ombra ai palazzi storici», protesta il comitato di quartiere. Ma per Roberto Pontonio, presidente dell'associazione dei commercianti di zona, «il nuovo complesso può diventare un simbolo di rinascita della zona. Orgoglio per i residenti e meta per i turisti».